

Appunti e considerazioni sulle lezioni petrarchesche e dantesche di Benedetto Varchi presso l'Accademia degli Infiammati e l'Accademia Fiorentina*

Simon Gilson (Oxford)

Questo saggio intende prendere in esame le lezioni varchiane dedicate alla poesia volgare (ed in particolar modo a quella dantesca e petrarchesca), tenute presso l'Accademia degli Infiammati e l'Accademia Fiorentina durante quel breve ma cruciale lasso di tempo che va dal 1540 al 1545. L'intenzione non è quella di condurre un'indagine approfondita ed estesa su questo corpus di lezioni – finché non ci sarà un'edizione critica di tutte le lezioni varchiane conseguire tale obiettivo sarà un'impresa ardua, se non impossibile – bensì è nostra volontà tracciare, da un lato, un bilancio degli studi più rilevanti, in modo tale da offrire una sintesi di quanto la critica abbia finora messo in luce delle operazioni culturali e delle strategie esegetiche sviluppate da Varchi per interpretare l'opera di Dante e Petrarca, e, dall'altro lato, offrire alcune riflessioni riguardo al lavoro che a mio avviso rimane ancora da compiere su questi testi, individuando alcuni dei nodi critici e delle questioni aperte su cui sarebbe forse proficuo soffermarsi in futuro.

In via preliminare mi preme segnalare i debiti contratti con gli studiosi che hanno lavorato su questo argomento e che hanno offerto analisi puntuali di queste lezioni e le hanno studiate nel loro insieme all'interno di ampi quadri contestuali. Fondamentali gli studi condotti da Annalisa Andreoni tramite una lunga serie di saggi apparsi sulle riviste *Rinascimento*, *Studi rinascimentali* e *Nuova Rivista della Letteratura Italiana*, saggi che vennero poi raccolti e rimaneggiati nella sua importante monografia *La via della dottrina* (ANDREONI 2004a, 2004b, 2005, 2008, 2012, 2014, 2016). Notevoli apporti ci ha fornito Andreoni non solo per quel che concerne la ricostruzione delle lezioni, la loro datazione ed i materiali manoscritti che vanno presi in considerazione, ma anche per quel che riguarda la contestualizzazione in modo ravvicinato di questa complessa produzione accademica e l'utilità che può derivare dal porre attenzione ai vari tasselli che compongono il complesso sistema esegetico di Varchi. Di grande importanza è poi un articolo documentatissimo di Maria Teresa Girardi in cui si offre un'edizione con commento della lezione varchiana su *Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi* (GIRARDI 2005). Oltre a questi lavori è doveroso menzionare i rilevanti studi svolti da Bernhard Huss che ci ha offerto le edizioni di varie lezioni, provviste di introduzioni e note, e che ha scritto importanti saggi su diverse lezioni specifiche ed ha condotto molte indagini sulle tematiche in esse trattate (HUSS 2004a, 2004b, 2019). Non vanno poi dimenticati il saggio di Giancarlo Alfano e quello di Victoria Kirkham che si sono occupati entrambi, seppur separatamente, delle lezioni fiorentine dedicate alle 'canzoni sorelle' (*Rvf* 71-73) (ALFANO 2006, KIRKHAM 2012). Grazie a questi lavori, e ad altri sulla cultura letteraria, filosofica ed accademica di Varchi, siamo in grado di offrire una ricostruzione (seppure parziale a causa delle lacune nella documentazione) dei cicli delle lezioni petrarchesche padovane svolte tra l'estate del 1540 e il marzo del 1541 e delle lezioni petrarchesche e dantesche esposte a Firenze dopo il rientro di Varchi in Toscana nel marzo del 1543.¹

Presso l'Accademia degli Infiammati, probabilmente durante l'estate del 1540 e sotto il principato di Leone Orsini, Varchi legge la sua interpretazione della canzone *Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi* (*Rvf* 28: edizione moderna in GIRARDI 2005), poi sempre davanti agli Infiammati legge le sue lezioni dedicate ad altri due componimenti petrarcheschi: i sonetti *Amor che 'ncende il cor d'ardente zelo* (*Rvf* 182) e *Non da l'hispano Hiberno all'indo Ydaspe* (*Rvf* 210: edizione moderna in BALLERINI 1991). Il 3 febbraio 1541 espone inoltre la sua lezione su *Spirto gentil* (*Rvf* 53): purtroppo non ci è rimasta traccia di questo testo, se si esclude una menzione in una lettera di Alessandro Piccolomini a Laudomia Forteguerri (PICCOLOMINI 1541: c. D3r).

¹ Ulteriori lavori su fondi archivistici potrebbero far emergere altre lezioni: segnalo in particolare la recente scoperta di una nuova lezione da parte di Dario Brancato, che ha individuato in BNCF, Filze Rinuccini 16, n. 8, cc. 9-12 una lezione parziale su *Cercato ò sempre soletaria vita* (*Rvf* 259), tenuta da Varchi all'Accademia degli Infiammati probabilmente sotto il principato di Orsini. Ringrazio l'autore di questa scoperta per avermi gentilmente informato di questa nuova lezione.

Di difficile datazione, ma probabilmente attribuibili allo stesso periodo (primavera-estate del 1541), saranno le due lezioni sul *Triumphus Cupidinis* recentemente studiate con finezza da Huss.²

A Firenze, appena tornato in città, Varchi legge – e abbiamo una datazione precisa, il 15 aprile 1543 – la sua lezione sul sonetto *La gola e 'l somno et l'otiose piume* (*Rvf*7: edizione moderna in HUSS 2004b), e successivamente – cinque giorni dopo – tiene tre lezioni su altrettanti sonetti (*Rvf*41-43: *Quando dal proprio sito si remove; Ma poi che 'l dolce riso humile et piano; Il figliuol di Latona aveva già nove*)³. Probabilmente prima del 2 dicembre 1543 legge la propria lezione su *Orso, e' non furon mai fiumi né stagni* (*Rvf*38), di cui ha fornito un'edizione critica Andreoni (2008). L'altro importante ciclo di lezioni petrarchesche, otto in totale, seppure con qualche lezione parziale e lacunosa, è quello sulle cosiddette 'canzoni degli occhi' (*Rvf*71-73), che vengono lette privatamente in alternanza con le lezioni pubbliche sul primo canto del *Paradiso*, nel periodo compreso tra aprile e giugno del 1545. Per quanto riguarda le lezioni dantesche, la prima ad essere pronunciata a Firenze è molto probabilmente quella su alcuni versi di *Pd* XXII. Andreoni con buone e convincenti argomentazioni opta per una datazione tra aprile e giugno 1543 (ANDREONI 2016: 86-88). Successivamente – come è noto – Varchi svolge i suoi due altri grandi cicli di lezioni dantesche a Firenze: il primo dedicato a *Pg* XXV (dal giugno 1543 al dicembre 1544)⁴ e il secondo su *Paradiso* 1 e 2 (come già menzionato tra l'aprile e il giugno del 1545). L'ultima lezione petrarchesca (allo stato attuale della documentazione di cui disponiamo) è quella su *S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?* (*Rvf*132) del 25 febbraio 1554 (VARCHI 1859: 498-507; 1561: cc. 3r-26r; 1590: 318-342; ANDREONI 2012: 305). Le ultime due lezioni dantesche varchiane sono, invece, quelle su *Pg* XVII 91-105, lette sempre davanti all'Accademia Fiorentina nell'agosto del 1564.

Nello studiare l'insieme di queste lezioni lette durante il quinquennio 1540-1545 vanno rilevati i forti elementi di continuità a vari livelli tra l'esperienza varchiana presso l'Accademia degli Infiammati e quella presso l'Accademia Fiorentina. Notiamo innanzitutto come chiaro elemento di continuità la tipologia stessa della lezione. L'esperienza padovana infiammata rappresenta un momento cruciale per lo sviluppo dell'esegesi su Petrarca poiché è negli anni trascorsi nel capoluogo veneto che Varchi codifica il genere della lezione petrarchesca tramite l'utilizzo di varie divisioni e suddivisioni (proemio-intendimento-soggetto), la definizione del registro stilistico, e lo svisceramento e l'analisi del componimento petrarchesco per nuclei tematici. Dal punto di vista metodologico Varchi fa ricorso ad una rigorosa disanima linguistica con puntualizzazioni di carattere etimologico, grammaticale e retorico; allo stesso tempo si apre all'interno della lezione uno spazio per osservazioni di carattere esegetico, per riflessioni filosofiche e per spiegazioni concettuali. È ricchissima poi la fitta trama di rimandi a luoghi paralleli e di citazioni tratte da opere di ogni genere – poeti classici, medievali e moderni, filosofi e commentatori greci, latini, arabi e moderni, autori medici e così via – declinata lungo tutto il corso della lezione. Se la tipologia della lezione varchiana ha una sua evidente fisionomia, ciò non vuole dire che non ci siano variazioni e a volte qualche notevole disequilibrio nel dosaggio delle componenti. L'esempio più eclatante è quello che ci viene offerto dalla lezione fiorentina su *Pd* XXII in cui Varchi lascia completamente da parte l'analisi linguistica.⁵ Tra le questioni da investigare in modo più approfondito in relazione alla tipologia e al contenuto di queste lezioni vanno segnalate almeno le seguenti:

² Manca un'edizione moderna; cfr. VARCHI 1841: 2:17-39. ANDREONI (2012: 310-316) la fa risalire agli anni '50.

³ Per le edizioni: VARCHI 1730: 1-24, 25-35, poi in VARCHI 1841 e *Opuscoli* 1844.

⁴ Le lezioni furono pubblicate prima in VARCHI 1561: cc. 32v-91v e poi in VARCHI 1590: 28-84. Per una valutazione generale e per l'edizione di una nuova lezione, si veda ANDREONI 2004b.

⁵ La lezione su *Pd* XXII 133-150 ci offre l'ennesima conferma dell'interesse rinascimentale per gli scritti sulla topografia dell'oltretomba dantesco e va sicuramente studiata – come ha suggerito ANDREONI (2012: 87-88) – in rapporto con la figura e gli scritti di Luca Martini, su cui recentemente si veda SCHIAVONE 2018. Ci si potrebbe chiedere se esistano rapporti con Giambullari, il quale lesse una lezione sul sito del Purgatorio nel novembre del 1542 presso l'Accademia Fiorentina (dello scritto cosmografico *De 'l sito* di Giambullari sembrerebbe che Varchi possedesse un manoscritto, si veda ANDREONI 2012: 231: "Dante sito del Giambullari in penna"). Va ricordata pure la lezione (1541) di Giovan Battista da Cerreto sulle scienze matematiche e le misure di Lucifero (GILSON 2018: 102).

- 1) i rapporti con altre lezioni lette presso gli Infiammati e l'influsso delle lezioni varchiane padovane sull'ambiente fiorentino prima del suo rientro;⁶
- 2) la conoscenza o meno da parte di Varchi di altre lezioni petrarchesche e dantesche composte a Firenze prima del suo rientro;⁷
- 3) il carattere e lo sviluppo di ciò che Lo Re ha opportunamente definito "la precettistica della sposizione e dichiarazione" (LO RE 2011), ossia la preoccupazione varchiana per il rinnovamento del metodo.⁸

Un secondo punto di continuità tra il Varchi infiammato ed il Varchi accademico fiorentino si riscontra nella componente filosofica esibita nelle lezioni su Petrarca. La marcata impronta platonico-ficiniana che si registra negli interventi composti e letti a Padova rimane un motivo ricorrente nelle lezioni petrarchesche fiorentine. Però, allo stesso tempo, va rilevato come questa componente filosofica si sovrapponga e si intrecci – dopo il marzo del 1543 – con altri interessi filosofici ed in particolare con quelli di impostazione aristotelica. La lezione su *Verdi panni* ci offre un esempio eloquente di tali tendenze: una volta rientrato a Firenze, infatti, l'attenzione per Aristotele e per la filosofia peripatetica – come d'altronde è ben noto – si fa sentire con maggiore insistenza, specie nelle lezioni dantesche, ma anche nelle prime lezioni su Petrarca (VARCHI 1730: 9, 11, 21, 24, 32), nelle quali Varchi si cimenta nel presentare il cantore di Laura come modello di sapienza retorica e filosofica.

Sarebbe oltremodo interessante condurre anche ulteriori indagini sui possibili influssi e sugli stimoli filosofici che Varchi ricevette a Firenze, a Padova e a Bologna. Si pensi, a titolo esemplificativo, al ruolo che in tal senso può aver svolto Francesco Cattani di Diacceto (di cui Varchi scrisse più tardi la vita: VARCHI 1561), dal momento che nelle sue opere troviamo già una spiccata tendenza ad armonizzare Aristotele con Platone. Altra figura fiorentina importante per Varchi è Pier Vettori, la cui prima lezione dantesca, letta prima del ritorno di Varchi in città, costituisce un notevole esempio di concordismo filosofico tra platonismo e aristotelismo. Sul fronte padovano, sono ancora da investigare ed accertare i precisi rapporti di Varchi con ciò che Vasoli definì una "rinnovata tradizione aristotelica d'impronta umanistica" (VASOLI 2007: 405) ed in particolare i contatti e i debiti con Marcantonio Zimara, Vincenzio Maggi e Marcantonio Genua. E si noti inoltre, in ambito bolognese, l'importanza (di cui si discuterà in seguito) di Lodovico Boccadiferro, che rappresenta il mediatore più fondamentale per le conoscenze scientifiche e filosofiche esibite da Varchi nelle sue lezioni accademiche dopo il suo rientro a Firenze.

L'ultimo punto di continuità tra le lezioni padovane e quelle fiorentine che è importante segnalare concerne l'impegno dimostrato da Varchi nei confronti del volgare e dell'insegnamento in quella lingua, un impegno che prende forma nel suo tentativo di ribilanciare il rapporto tra *res* e *verba* e di forgiare un nuovo linguaggio filosofico in volgare. Su questo fronte Varchi incide fortemente sugli Infiammati, rivestendo un ruolo di primo piano nel plasmare e nel promuovere il programma culturale dell'accademia tramite l'acquisizione della lezione bembiana, l'importanza prestata alla tradizione filosofica e letteraria e l'attenzione dedicata a questioni di metodo, favorendo così una precisa operazione culturale che ha per fine la trasmissione dei saperi e l'affermazione della dignità della lingua volgare e della poesia, antica e moderna, in volgare.⁹

⁶ Si vedano gli studi citati alla n. 9, in particolare il saggio ormai classico di SAMUELS 1976.

⁷ ANDREONI 2012: 62 ci avverte di una trentina di lezioni petrarchesche composte prima del rientro a Firenze di Varchi. La conoscenza da parte di Varchi di un nucleo di lezioni dantesche precedenti (tra cui quelle di Gelli, Giambullari e Bartoli) viene dimostrata dall'affermazione all'inizio della sua prima lezione petrarchesca. Si veda VARCHI 1730: 3-4, già citato in ANDREONI 2012: 66. Notevoli i rapporti intercorrenti tra gli Infiammati e l'Accademia degli Umidi (nella quale in privato si legge anche Petrarca), cfr. PLAISANCE 1973, SAMUELS 1976, SHERBERG 2003. Svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo di tali rapporti l'amico di Varchi Luca Martini; si vedano LO RE 2008: 31-32, 194-240 e VIANELLO 1988: 18-21, 34-35. Una lettera varchiana a Giovanni Norchiati (membro dell'Accademia degli Umidi) scritta nel gennaio del 1540 riguarda gli sforzi compiuti da quest'ultimo per fare una tavola di tutto Dante; si veda FANFANI 1855: 247.

⁸ Com'è ben noto (SIEKIERA 2013a, PAPULI 1970), Varchi scrisse tutta una serie di trattatelli sul metodo negli anni 1543-1564; tali interessi sono già evidenti nelle sue traduzioni-commenti dell'*Etica Nicomachea* e degli *Analytica priora*, testi che risalgono al soggiorno padovano.

⁹ Sul contesto e l'ambiente dell'Accademia degli Infiammati, cfr. ANDREONI 2012: 43-63, BRUNI 1967, FURNEL 1990, LO

La discontinuità apparentemente più vistosa e profonda tra le lezioni pronunciate a Padova e quelle lette a Firenze riguarda, invece, il fatto che a Padova Varchi non fece lezioni su Dante, mentre a Firenze si cimenta con maggior frequenza e militanza critica nel leggere pubblicamente la *Commedia*. Questa discrepanza va, però, contestualizzata ponendo la dovuta attenzione alle differenze presenti nel clima ideologico e nelle dinamiche letterario-linguistiche operanti nelle due città. In effetti, presso gli Infiammati non sembra che ci siano state affatto lezioni accademiche su Dante e ciò va legato in gran parte al fatto che il culto di Petrarca e la forte incidenza di Bembo sugli accademici padovani fanno sì che in questo ambiente l'Alighieri fosse da trattare con cautela e in maniera strategica. L'esclusione di Dante, però, non va interpretata, almeno per Varchi (ma la stessa osservazione vale tanto per Piccolomini quanto per Speroni), come segno di diffidenza o di un mancato entusiasmo nei confronti dell'Alighieri. Al contrario, le lezioni varchiane sull'*Etica Nicomachea* aristotelica e la sua traduzione-commento di tale testo, così come quella degli *Analytica priora*, contengono molteplici riferimenti elogiativi a Dante. D'altro canto, a Firenze, città anti-bembiana *par excellence*, la scelta di commentare Dante non dovrebbe sorprenderci. Prima del 1543 Dante occupa già un ruolo di primo piano nelle prime lezioni lette presso l'Accademia Fiorentina e le reazioni polemiche nei confronti delle riserve espresse da Bembo su Dante e la sua celebre stroncatura pronunciata nelle *Prose della volgar lingua* non tardano a farsi sentire.¹⁰

Sottolineati alcuni dei maggiori punti di continuità (e di discontinuità), possiamo ora ad individuare altri aspetti della lezione esegetica di Varchi che meriterebbero ulteriori approfondimenti. In questa sede vanno segnalate almeno le seguenti aree di indagine:

- 1) le citazioni, ossia le *auctoritates* impiegate da Varchi, e i fini, espliciti e non, di tali citazioni;
- 2) i rapporti intercorrenti tra le lezioni di Varchi e la precedente tradizione esegetica dantesca e petrarchesca;
- 3) l'interesse per la variantistica;
- 4) il contenuto filosofico delle lezioni varchiane rispetto alle loro fonti e ai loro modelli.

Nelle pagine che seguono si cercherà di riflettere su tali questioni seppure in modo inevitabilmente schematico. Per quanto riguarda le citazioni, Andreoni ci ha fornito di nuovo contributi essenziali con uno spoglio delle *auctoritates* citate nelle lezioni sulle 'canzoni degli occhi' (ANDREONI 2012: 259-268) e con uno studio delle citazioni aristoteliche nelle lezioni accademiche (ANDREONI 2014: 61-76). Questo tipo di spoglio potrebbe con profitto essere esteso sistematicamente a tutte le lezioni varchiane per determinare l'ampiezza del fenomeno e per distinguere tra materiale trådito dalla tradizione esegetica precedente e le sue osservazioni originali. Nel far ciò, resta importante individuare i fini che danno vita alle pratiche citazionali di Varchi, identificare le fonti precise, i loci paralleli, i modelli classici e quelli in volgare, facendo i dovuti distinguo tra i luoghi in cui Varchi sembra individuare precise fonti e le citazioni che fanno parte della struttura argomentativa e retorica del suo discorso critico. Oltre a ciò, sarebbe interessante effettuare ulteriori spogli delle modalità secondo le quali Varchi leggeva Dante con Dante e Petrarca con Petrarca, in conformità con una diffusa prassi esegetica cinquecentesca che sosteneva che l'autore fosse il migliore interprete di sé stesso.¹¹

Per quanto riguarda i rapporti con la tradizione esegetica anteriore, il lavoro da fare è notevole, considerate la mole e la complessità di questi scritti. Durante le prime lezioni svolte presso gli Infiammati, Varchi fa allusione alle "molte e varie spositioni" (BALLERINI 1991: 25) e alle "molte e diverse spositioni" (GIRARDI 2005: 694) che erano state dedicate ai testi che era suo interesse trattare. Infatti, quasi tutte le sue lezioni petrarchesche e dantesche sono cosparse di riferimenti agli "spositori" e a certi "alcuni". Nel caso delle sue lezioni su Dante, Varchi nomina apertamente due commentatori danteschi, Landino e Vellutello: eppure tali riferimenti espliciti rappresentano solo una minima parte della cospicua dipendenza varchiana da questi due commentatori (una dipendenza che resta ancora da studiare nelle sue varie forme e modalità).

RE 2008: 192-252, SAMUELS 1976, TOMASI 2007 e 2011, VIANELLO 1988. Su Varchi e lo sviluppo della prosa scientifica, sono essenziali gli studi di SIEKIERA 2003, 2013b: 149-167 e 2014.

¹⁰ Su tali polemiche si veda GILSON 2018: 106-115, con la pregressa bibliografia.

¹¹ Cfr. BIANCHI 2003: 185-208 e GILSON 2018: 89, 247.

Riguardo ai commenti, alle edizioni a stampa e ai manoscritti posseduti da Varchi, sono preziose le informazioni relative alla biblioteca di Varchi che disponiamo e che sono già state studiate in parte da Andreoni (ANDREONI 2012: 78-83).¹² Per i commenti petrarcheschi, gli inventari registrano i commenti cinquecenteschi di Giovambattista da Castiglione (1532), di Sebastiano Fausto da Longiano (1533), di Alessandro Vellutello (non la *princeps* ma una riedizione del 1532), di Silvano da Venafro (1533), di Giovan Andrea Gesualdo (1533) e di Bernardino Daniello (1541). Gli inventari documentano, inoltre, che Varchi possedeva dei manoscritti con commenti ai *Triumphs* ed un glossario a stampa di Francesco Alunno. Tra i commenti quattrocenteschi stampati di proprietà di Varchi si annoverano varie copie dell'esposizione ai *Triumphs* di Jacopo di Poggio Bracciolini ed un "Petarca con l'esposizione di Filelfo stampato in Vinegia", di difficile identificazione visto il numero elevato di volte che questo testo apparve a stampa nel tardo Quattrocento e nel primo Cinquecento.¹³ Anche se non abbiamo documentazione riguardo a quando Varchi entrò effettivamente in possesso di tali libri, gli inventari ci confermano la sua passione – in quanto lettore – per i due poeti volgari e ci testimoniano l'estensione e l'ampiezza dei suoi interessi. Il commento di Girardi (GIRARDI 2005: 687-689) alla sua lezione su *Verdi panni* è prezioso per farci apprezzare meglio i commenti sicuramente utilizzati al tempo delle lezioni petrarchesche infiammate. Girardi dimostra la conoscenza varchiana dei commenti di Vellutello, di Castiglione, di Fausto da Longiano e di Gesualdo e discute quella, non del tutto dimostrabile, dei commenti di Venafro e di Daniello. Altrettanto preziosa è l'analisi svolta da Andreoni che ci dimostra la conoscenza di tutti questi commenti e segnala la più sicura conoscenza varchiana del commento di Daniello (ANDREONI 2012: 257-258) al tempo delle lezioni sulle 'canzoni degli occhi'.

Per i commenti danteschi (ANDREONI 2012: 231-232), tra i libri posseduti da Varchi vanno annoverati i commenti, apparsi a stampa, di Cristoforo Landino (sicuramente l'edizione veneziana del 1536 in quarto) e di Alessandro Vellutello (1544). Nell'*Inventario dei libri volgari stampati in folio* si fa riferimento a un "Dante in asse con il comento di Benvenuto da Imola" e ad un "Dante in asse con il comento da Imola" (ivi: 231). In entrambi i casi si tratta dell'importante edizione-commento di Martino Paolo Nibia stampata a Milano per Lodovico e Alberto Pedemontani (1478), in cui, però, non è riprodotto il commento di Benvenuto, bensì quello di Jacopo della Lana. Gli inventari ci danno anche ulteriori informazioni su altri manoscritti danteschi posseduti da Varchi: il commento tardo-trecentesco di Francesco da Buti viene menzionato ben due volte (ivi: 231) e si registrano varie altre copie di "Dante" o di "Dante con il comento" (ANDREONI 2012: 231). Rimane del tutto inesplorato (ma sicuramente varrebbe la pena che venisse approfondito) il rapporto non solo con Landino e Vellutello ma anche con Buti, Benvenuto e Nidobeato (che trasmette anche ampi stralci del *Comentum* di Pietro Alighieri). Nelle lezioni dantesche Varchi dà un particolare risalto al commento landiniano. All'inizio delle sue lezioni su *PgXXV* Varchi elogia la diligenza di Landino, attirando l'attenzione sulla dimensione compilatoria e sintetica del suo *Comento*:

[...] non pare da lasciare indietro, che io ho letto, e dichiarato, *Poi*, come hanno i testi in penna buoni, e non mai, come si legge nelli stampati: e così, secondo che si può vedere nel suo comento, benché non dichiari questa parola, legge anco il nostro M. Christofano Landini; al quale pare a me, ch'habbiano obligatione infinita gli studiosi di questo Poeta, percioche oltra la bontà, e dottrina sua, egli s'affaticò molto, e fu diligentissimo in raccorre con giudizio, & mettere insieme con ordine molte cose, che erano state dette, & in latino, & in Toscano da molti Comentatori di questo Poeta, i quali hoggi non si ritrovano (che io sappia) se ben so, che se ne ritrovano alcuni, e quello, che più mi piace, appresso di tali, che per la bontà, e cortesia loro, non gli terranno nascosi. (VARCHI 1590: 54-55)¹⁴

I pochi altri riferimenti espliciti a Landino sono tutti positivi e si trovano in altre lezioni accademiche (e non solamente su Dante). Già nella prima lezione petrarchesca a Firenze, quella su *Rvf7* del 15 aprile 1543, Varchi chiama in causa la perizia linguistica di Landino nel commentare la parola "gentile":

¹² Si vedano prima gli studi di PRUNAI FACLIANI 1985 e SCAPECCHI 2007.

¹³ Almeno quattordici le edizioni a stampa tra il 1474 e il 1500 secondo i dati raccolti dal database PERI (Petraich Exegesis in Renaissance Italy) fornito dal progetto *Petraich Exegesis in Renaissance Italy, c. 1350-c. 1650* (consultabile online all'indirizzo: <https://petraich.mml.ox.ac.uk/>; ultimo accesso 17.6.2019).

¹⁴ Sull'argomento, GILSON 2016 e ANDREONI 2012: 100-101.

questa parola veramente gentile ha, come dichiarò bene il nostro dotto, e buono, Messer Cristofano Landini, più, e diversi sentimenti nella lingua nostra; perciocchè quando viene dall'Ebreo significa quello, che volgarmente si dice Pagano; onde gli scrittori Gentili s'intendono tutti quelli, che non furono Cristiani, perciocchè gli Ebrei chiamarono gente tutti quelli, che erano del popolo di Dio, come ancora i Greci dicevano Barbari a tutti gli altri popoli; ma perchè questo nome in Latino significa quegli, che noi chiamiamo consorti, cioè di un medesimo casato, pure che fossero discesi da persone ingenue, e libere; quinci è che appo noi gentile vuole dire nobile, e generoso, sebbene largamente e per traslazione ha moltissimi significati. (VARCHI 1730: 44-45)¹⁵

E più tardi, nella terza lezione sul primo canto del *Paradiso* tenuta nel maggio del 1545, Varchi continua a citare Landino, condividendo la sua etimologia della parola "aringo".¹⁶ Tuttavia, il tono celebrativo dell'annotazione a *Pg* XXV 37 non deve nascondere il fatto che Varchi esprime le sue preoccupazioni per l'affidabilità di altre lezioni promosse a testo da Landino.¹⁷ Negli scritti varchiani sono presenti in filigrana varie critiche, indirette e celate, contro Landino. Nella terza lezione su *Pd* I, ad esempio, Varchi spiega l'origine della parola "uopo", citando Bembo – citazione non neutra davanti ad un pubblico prevalentemente fiorentino – e respingendo la derivazione dal latino che si trova in Landino, anche se quest'ultimo non viene nominato.¹⁸ Ancora più significativa risulta un'altra allusione implicita, ma trasparentemente polemica, a Landino in una lezione petrarchesca, la quinta – tenuta nel 1543 – sulla seconda delle 'canzoni degli occhi', a proposito del verso "e quando 'l verno sparge le pruine" (*Rvf*73, 13). Qui si trova una correzione vera e propria dell'interpretazione landiniana di un passo dantesco ("Quando la brina in su la terra assempra / l'immagine di sua sorella bianca"). Nel far ciò Varchi svolge una requisitoria severa contro quelli (Landino compreso) che studiano in modo troppo superficiale le fonti filosofiche del poeta.¹⁹

Nelle lezioni dantesche Varchi non dimostra riluttanza a citare la *Nova Esposizione* del lucchese Alessandro Vellutello. Nella sesta lezione su *Pd* I, nell'introdurre il "soggetto" della cantica, Varchi fa riferimento alla salita al cielo e alla durata del viaggio, rilevando come di entrambi questi aspetti abbia "favellato ultimamente Alessandro Vellutello con assai diligenza e cognizione" (VARCHI 1841: 193). Inoltre, nel commentare *Pd* I 73-75, e in particolare il primo volo del pellegrino, Varchi respinge decisamente l'interpretazione già avallata da Landino *ad locum* (e prima di lui da Buti) che si tratta di un movimento all'elemento del fuoco, preferendo implicitamente quella di Vellutello: "il primo volo che fece Dante [...] fu non al cielo della luna, come credono alcuni, ma all'elemento del fuoco" (VARCHI 1841: 235).²⁰ Altri esempi ricavabili dalle lezioni sul primo canto del *Paradiso* ci fanno intravedere come Varchi fosse, però, conscio di alcune carenze filologiche dell'edizione di Vellutello. Così, ad esempio, discutendo il verso 13, fa la seguente osservazione:

Come dimandi a dar l'amato alloro: in questo modo, come noi avemo letto e dichiarato, si truova scritto nei migliori testi a penna, il che e' stato avvertito ancora del Vellutello; e senza dubbio e' migliore sentimento e scrittura che interpretarlo come alcuni, facendo che ALLORO sia primo caso ed AMATO si riferisce a Dante o non ad Apollo. (VARCHI 1841: 235)

Tale osservazione, come quella già citata sulla scarsa affidabilità della lezione landiniana di "poi" al verso 37 di *Pg* XXV, ci dimostra la forte percezione varchiana delle difficoltà ecdotiche riguardo alla tradizione manoscritta della *Commedia*. Questa preoccupazione e lo spiccato interesse per la variantistica, così costante e diffuso nelle lezioni dantesche di Varchi, attraversano notevolmente anche quelle petrarchesche e, in quanto tali, sono stati studiati da Andreoni (ANDREONI 2012: 71-78), specie in rapporto con gli studi

¹⁵ Cfr. LANDINO 2001: I, 362.

¹⁶ VARCHI 1841: I, 238: "E da questa parola aringo credo, come dice ancora il Landino, che fosse chiamata la ringhiera"; cfr. LANDINO 2001: IV, 1569.

¹⁷ Cfr. GILSON 2017.

¹⁸ VARCHI 1841: I, 237: "M'È UOPO, m'è necessario e mi fa mestiero, parola tolta da' rimatori provenzali, come testimonia il reverendissimo Bembo, e non dai Latini", da confrontare con LANDINO 2001: IV, 1569: "chome in latino diciamo 'michi est opus'".

¹⁹ VARCHI 1590: 520, e si veda la discussione in GILSON 2017.

²⁰ LANDINO 2001: IV, 1573.

petrarcheschi di Trifone Gabriele e Bernardino Daniello. Tali interessi sfociano nel celebre passo sugli sforzi compiuti nel 1546 da Varchi, Luca Martini e altri nell'eseguire una collazione della *Commedia* alla Pieve di San Gavino in Mugello con l'intento di approntare un'edizione "perfetta" del testo nonostante il fatto che "niuno ve n'ha che mi paia del tutto senza errori e da fidarsene sicuramente" (VARCHI 1590: 54).²¹ Il lavoro che resta da fare a questo proposito ha proporzioni notevoli: come per i commentatori danteschi e petrarcheschi, sarà necessario individuare anche per i testi delle lezioni varchiane i vari riferimenti ad "alcuni che leggono", a "come si legge", e a "testi stampati" e "testi in penna". A tale scopo bisogna pure analizzare le *lectiones* accolte e le varianti respinte, confrontandole nei limiti del possibile con la complessa tradizione testuale manoscritta e a stampa dei *Rvf*, dei *Triumphs* e della *Commedia*: ancora una volta le preziose informazioni riguardo alla biblioteca di Varchi dovrebbero servire da punti di partenza per un tale esame, anche se – come ci dimostra il caso di Daniello e di Gabriele – l'indagine deve essere estesa a commenti e ad edizioni non menzionati, così come ai rapporti con interlocutori di massima importanza come Luca Martini e Vincenzo Borghini.

Concludiamo questo intervento con qualche breve considerazione riguardo all'ultimo punto che ho menzionato in precedenza, ossia la componente scientifico-filosofica delle lezioni varchiane, che resta ancora in gran parte da indagare e chiarire. Per comprendere appieno questa componente dell'opera esegetica di Varchi sarà necessario non solo studiare l'apporto di figure quali Verino²², Diacceto, Genua e Zimara, ma dovranno anche essere analizzati in modo particolare i rapporti con Lodovico Boccadiferro. Come è ben noto, Varchi fu presente alle lezioni di Boccadiferro a Bologna nel 1538 e poi tra il 1541 e il 1542.²³ Silvano Razzi, che scrisse la biografia che precede l'edizione Giunti delle lezioni di Varchi, ci informa che quest'ultimo "aveva scritte a mano buona parte dell'opere che poi furono stampate di esso Boccadiferro, sì come hanno veduto e sanno tutti gli amici suoi" (VARCHI 1590: 3v). Anche se di tali copie non è rimasta traccia, numerosi sono i nuclei di manoscritti delle lezioni di Boccadiferro nelle *recollectae* degli allievi ancora conservati alla Biblioteca Universitaria di Bologna; e, a mio avviso, un esame approfondito di questi testi (trasmessici anche attraverso le stampe cinquecentesche delle sue opere), in particolare delle lezioni dedicate al *De anima*, ai *Parva naturalia*, ai *Meteorologica*, alla *Physica*, al *De coelo* e al *De generatione et corruptione*, potrebbe fornirci spunti interessanti ed aiutarci a capire meglio non solo i contenuti delle lezioni varchiane, ma anche i vari aspetti del suo metodo espositivo, l'enfasi posta su Averroè – elemento notevole nelle lezioni dantesche dove Varchi afferma che Dante non è solo "grandissimo & ottimo peripatetico" ma anche seguace del "Commentatore" per eccellenza (VARCHI 1841: I, 12) – e il suo modo di analizzare i rapporti tra la fede e la ragione. In altra sede chi scrive ha dimostrato quanto Varchi fosse profondamente influenzato da Boccadiferro nella parte introduttiva del suo *Comento al primo libro delle Meteore*, un commento scritto nell'intervallo d'anni che va dall'esperienza degli Infiammati a quella dell'Accademia Fiorentina (GILSON 2016). Ad un esame preliminare delle lezioni dantesche si rilevano evidenti segni di quanto Varchi fosse interessato a trapiantare nel suo discorso critico la lezione di Boccadiferro anche in luoghi in cui questi non viene citato per nome.²⁴

²¹ Sulla collazione, cfr. SORELLA 2007: 377-379.

²² Su Verino si veda VASOLI 2001. Sulle sue lezioni dantesche si veda ora GILSON 2018: 99.

²³ Su Varchi e Boccadiferro si vedano PIROTTI 1971, NARDI 1965: 326-328, ANDREONI 2012: 144-153. Fondamentale il repertorio di LOHR 1984. E di recente BIANCHI 2004, 2011.

²⁴ Citiamo – per fare solo una esemplificazione minima – come la discussione di Boccadiferro sui corpi misti (BOCCADIFERRO 1555: cc. 19v-21r) venga riutilizzata nell'ultima lezione dantesca (VARCHI 1590: 430-433) e come quella riguardo alla riflessione e alla rifrazione (BOCCADIFERRO 1590: cc. 50r-90r) informi le dottrine ottiche sviluppate nella lezione su *PdI* 49-69 (VARCHI 1841: I, 301-302).

Bibliografia

- ALFANO, Giancarlo: “‘Una filosofia numerosa et ornata’. Filosofia naturale e scienza della retorica nelle letture cinquecentesche delle ‘Canzoni sorelle’”, in: *Quaderns d’Italià* 11 (2006) 147-179.
- ANDREONI, Annalisa: “Alla ricerca di una poetica post-bembiana: il Dante ‘lucreziano’ di Benedetto Varchi”, in: *Nuova Rivista di Letteratura Italiana* 7 (2004) 75-127. (ANDREONI 2004a)
- ANDREONI, Annalisa: “‘Sangue perfetto che poi non si beve...’. Le lezioni di Benedetto Varchi sul Canto XXV del *Purgatorio*”, in: *Rinascimento* 44 (2004) 139-223. (ANDREONI 2004b)
- ANDREONI, Annalisa: “Benedetto Varchi all’Accademia degli Infiammati. Frammenti inediti e appunti sui manoscritti”, in: *Studi rinascimentali* 3 (2005) 29-44.
- ANDREONI, Annalisa: “La lezione di Benedetto Varchi sul sonetto di Petrarca *Orso, e’ non furon mai fiumi né stagni* (RVF38). Edizione critica e commento”, in: *Nuova Rivista di Letteratura Italiana* 11/1-2 (2008) 141-154.
- ANDREONI, Annalisa: *La via della dottrina. Le lezioni accademiche di Benedetto Varchi*, Pisa 2012.
- ANDREONI, Annalisa: “Luoghi aristotelici nelle lezioni accademiche di Benedetto Varchi”, in: *LINES/REFINI* 2014: 61-67.
- ANDREONI, Annalisa: “Il Petrarca di Benedetto Varchi”, in: Elisa TINELLI (Hg.): *Petrarca, l’Italia, l’Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca*, Bari 2016, 259-266.
- BALLERINI, Selene: “Benedetto Varchi aristotelico ficiniano”, in: *Misure critiche* 21 (1991) 25-42.
- Benedetto Varchi nel quinto centenario della nascita*. Atti del Convegno (Firenze, 16-17 dicembre 2003), Roma 2007.
- BIANCHI, Luca: *Studi sull’aristotelismo del Rinascimento*, Padova 2003.
- BIANCHI, Luca: “Fra Ermolao Barbaro e Ludovico Boccadiferro: qualche considerazione sulle trasformazioni della ‘fisica medievale’ nel Rinascimento Italiano”, in: *Medioevo* 29 (2004) 341-378.
- BIANCHI, Luca: “Ludovico Boccadiferro, commentateur du *De generatione*”, in: Joëlle DUCOS/Violaine GIACOMOTTO-CHARRA (Hgg.): *Lire Aristote au Moyen Âge et à la Renaissance. Réception du traité Sur la génération et la corruption*, Paris 2011, 249-258.
- BOCCADIFERRO, Lodovico: *Lectiones super primum librum meteorologicorum Aristotelis*, Venezia 1555.
- BOCCADIFERRO, Lodovico: *Lectiones super tres libros Meteororum in Aristotelis*, Venezia 1590.
- BRUNI, Francesco: “Sperone Speroni e l’Accademia degli Infiammati”, in: *Filologia e letteratura* 13 (1967) 24-71.
- BRUNI, Francesco: *Sistemi critici e strutture narrative. Ricerche sulla cultura fiorentina del Rinascimento*, Napoli 1969.
- FANFANI, Pietro (Hg.): *Lettere precettive di eccellenti scrittori*, Firenze 1855.
- FOURNEL, Jean-Louis: *Les dialogues de Sperone Speroni. Liberté de la parole et règles de l’écriture*, Marburg 1990.
- GILSON, Simon: “Vernacularizing Meteorology: Benedetto Varchi’s *Commento sopra il primo libro delle Meteore d’Aristotile*”, in: Luca BIANCHI/ Simon GILSON/ Jill KRAYE (Hgg.): *Interpreting Aristotle from the Fourteenth to the Seventeenth Century*, London 2016, 161-182.
- GILSON, Simon: “La fortuna del *Comento landiniano*: lettori e commentatori cinquecenteschi”, in: Paolo PROCACCIOLI/ Lorenz BÖNINGER (Hgg.): *Per Cristoforo Landino lettore di Dante. Contesto umanistico, storia tipografica e fortuna del Comento sopra la Comedia*. Atti del Convegno internazionale (Firenze, 7-8 novembre 2014), Firenze 2017, 173-192.
- GILSON, Simon: *Reading Dante in Renaissance Italy. Florence, Venice and the ‘Divine Poet’*, Cambridge 2018.
- GIRARDI, Maria Teresa: “La lezione su *Verdi panni, sanguigni, oscuri o persi* (RVFXXIX) di Benedetto Varchi Accademico Infiammato”, in: *Aevum* 79/3 (2005) 677-718.
- HUSS, Bernhard: “‘Il Petrarca, che ordinariamente suole essere Platonico’. Die Petrarca-Exegese in Varchis Akademievorträgen”, in: Gerhard REGN (Hg.): *Questo leggiadrissimo Poeta! Autoritätskonstitution im rinascimentalen Lyrik-Kommentar*, Münster 2004, 297-322. (HUSS 2004a)
- HUSS, Bernhard/NEUMANN, Florian/REGN, Gerhard (Hgg.): *Lezioni su Petrarca. Die Rerum Vulgarium Fragmenta in Akademievorträgen des 16. Jahrhunderts*, Münster 2004. (HUSS 2004b)

- HUSS, Bernhard: "La lezione di Benedetto Varchi sul *Triumphus Cupidinis* e la raffigurazione rinascimentale di Amor", in: *Petrarchesca* 7 (2019) 67-91.
- KIRKHAM, Victoria: "Petarca, RVF 71-73: la 'sorellanza' lirica nella tradizione dei testi e commenti da Bembo a Tasso", in: Massimo DANZI/ Roberto LEPORATTI (Hgg.): *Il Poeta e il suo pubblico. Actes du colloque de Genève (15-17 mai 2008)*, Genève 2012, 101-131.
- LANDINO, Cristoforo: *Comento sopra la Comedia*, hg. von Paolo PROCACCIOLI, 4 Bde., Roma 2001.
- LINES, David A./REFINI, Eugenio (Hgg.): *'Aristotele fatto volgare'. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa 2014.
- LOHR, Charles: "The Aristotelian Commentaries of Ludovicus Buccaferrea", in: *Nouvelles de la Republique des Lettres* 1 (1984) 107-118.
- LO RE, Salvatore: *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana 2008.
- LO RE, Salvatore: "Piccolomini tra Varchi e Speroni", in: PIEJUS/PLAISANCE/RESIDORI (Hgg.) 2011: 39-51.
- NARDI, Bruno: *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze 1965.
- NORCHIATI, Giovanni: in *Lettere precettive di eccellenti scrittori*, a cura di Pietro FANFANI, Firenze 1855, 242-248.
- Opuscoli inediti o rari di classici o approvati scrittori* raccolti hg. von der Società poligrafica italiana, Firenze 1844.
- PAPULI, Giovanni: "Benedetto Varchi: logica e poesia", in: Ada LAMACCHIA (Hg.): *Studi in onore di Antonio Corsano*, Manduria 1970, 527-552.
- PICCOLOMINI, Alessandro: *Lettura del signor Alessandro Piccolomini Infiammato fatta nell'Accademia degli Infiammati*, Bologna 1541.
- PIEJUS, Marie-Françoise/PLAISANCE, Michel/RESIDORI, Matteo (Hgg.): *Alessandro Piccolomini (1508-1579). Un siennois à la croisée des genres et des savoirs. Actes du colloque International (Paris, 23-25 septembre 2010)*, Paris 2011.
- PIROTTI, Umberto: *Benedetto Varchi e la cultura del suo tempo*, Firenze 1971.
- PLAISANCE, Michel: "Une première affirmation de la politique culturelle de Côme Ier. La transformation de l'Académie des 'Humidi' en Académie Florentine (1540-1542)", in: André ROCHON (Hg.): *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance (première série)*, Paris 1973, 361-438.
- PRUNAI FACLIANI, Maria: "Manoscritti e libri appartenuti al Varchi nella Biblioteca Riccardiana", in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 53 (1985) 14-29.
- SAMUELS, Richard S.: "Benedetto Varchi, the 'Accademia degli Infiammati', and the Origins of the Italian Academic Movement", in: *Renaissance Quarterly* 29/4 (1976) 599-633.
- SCAPECCHI, Piero: "Ricerche sulla biblioteca di Varchi con una lista di volumi da lui posseduti", in: *Benedetto Varchi nel quinto centenario della nascita, 2007*: 309-318.
- SCHIAVONE, Oscar: "Luca Martini filologo dantesco: collazioni, annotazioni e committenze (1543-51)", in: Carlo CARUSO/Emilio RUSSO (Hgg.): *L'attività filologica in Italia nel Rinascimento*, Roma 2018, 119-134.
- SHERBERG, Michael: "The 'Accademia Fiorentina' and the Question of the Language: The Politics of Theory in Ducal Florence", in: *Renaissance Quarterly* 56/1 (2003) 26-55.
- SIEKIERA, Anna: "Aspetti linguistici e stilistici della prosa scientifica di Benedetto Varchi", in: *Benedetto Varchi nel quinto centenario della nascita, 2007*: 319-376.
- SIEKIERA, Anna: "I lettori di Aristotele nel Cinquecento: i libri e le carte di Benedetto Varchi", in: *Studi linguistici italiani* 39/2 (2013) 1-21. (SIEKIERA 2013a)
- SIEKIERA, Anna: "L'eredità del Varchi", in: Salvatore LO RE/Franco TOMASI (Hgg.): *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, Manziana 2013, 145-171. (SIEKIERA 2013b)
- SIEKIERA, Anna: "Riscrivere Aristotele: la formazione della prosa scientifica in italiano", in: LINES/REFINI 2014: 149-167.
- SORELLA, Antonio: "Varchi e Bembo", in: Vanni BRAMANTI (Hg.): *Benedetto Varchi 1503-1565*, Manziana 2007, 377-402.
- TOMASI, Franco: "Le letture di poesia e il petrarchismo nell'Accademia degli Infiammati", in: Laura CHINES/Floriana CALITTI/ Roberto GIGLIUCCI (Hgg.): *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*, 2 voll., Roma 2007, 229-250.

- TOMASI, Franco: "L'Accademia degli Intronati: strategie culturali e itinerari biografici", in: PIEJUS/PLAISANCE/RESIDORI 2011: 23-38.
- VARCHI, Benedetto: *La seconda parte delle Lezioni di M. Benedetto Varchi. Nella quale si contengono cinque lezioni d'amore lette da lui pubblicamente nell'Accademia di Firenze e di Padova*, Firenze 1561.
- VARCHI, Benedetto: *Lezioni sopra diverse materie poetiche e filosofiche*, Firenze 1590.
- VARCHI, Benedetto: "Vita di Francesco Cattani da Diacceto", in: Francesco Cattani da DIACCETO: *I tre libri d'amore con un panegerico all'amore; et con la vita del detto autore, fatta da Benedetto Varchi*, Venezia 1561, 167-207.
- VARCHI, Benedetto: in *Raccolta di prose fiorentine. Parte seconda, Volume 5. Contenente Lezioni*, Carlo Roberto DATI (Hg.), Firenze 1730.
- VARCHI, Benedetto: *Lezioni sul Dante e prose varie*, Giuseppe AIAZZI/Lelio ARBIB (Hgg.), 2 Bde., Firenze 1841.
- VARCHI, Benedetto: *Opere [...] ora per la prima volta raccolte [...]*, Bd. 2, Trieste 1859.
- VASOLI, Cesare: "Platone allo studio fiorentino-pisano", in: *Rinascimento* 49 (2001) 39-69.
- VASOLI, Cesare: "Benedetto Varchi e i filosofi", in: *Benedetto Varchi nel quinto centenario della nascita* 2007: 403-434.
- VIANELLO, Valerio: *Il letterato, l'Accademia, il libro. Contributi sulla cultura veneta del Cinquecento*, Padova 1988.